

**Comunità Pastorale
Beata Vergine Maria**

Supplemento a

LA PARTE MIGLIORE
ovvero
il fascino della Parola

**“NON SAPEVATE CHE IO DEVO OCCUPARMI
DELLE COSE DEL PADRE MIO?”**

(Luca 2, 49)

ovvero

lo stupore della fede condivisa

Progetto pastorale 2008-2009

Brivio: Ss. Sisinio, Martirio e Alessandro, Mm
Beverate: Ss. Margherita e Simpliciano

INTRODUZIONE

Carissimi fedeli,

1. mi sovviene ancora la bellissima preghiera finale a Maria Vergine con la quale concludevo il Progetto iniziato lo scorso anno "La parte migliore": in essa sottolineavo che nessuno meglio della Madre poteva parlare di Gesù bambino, adolescente e giovane a coloro che, poi, avrebbero scritto quelle pagine immortali raccolte nei Vangeli.

Partendo da questa considerazione andavo interrogandomi in questi mesi su come avrei potuto continuare ciò che più mi sta a cuore per la nostra Comunità pastorale, cioè l'ambito della famiglia e la pastorale giovanile. Due temi che sono attuali anche nel Magistero del Papa e dell'Arcivescovo, che riconosciamo essere veri punti di riferimento per tutti noi.

2. Mi consola il fatto che già in quel Progetto, che rimane ancora la base per questo anno, richiamandomi al primato della Parola, avevo fatto cenno a questi due ambiti. Così scrivevo:

"A livello di contenuti, ovviamente, faremo tesoro delle indicazioni del nostro Arcivescovo espresse già nel suo Percorso nello stile missionario dell'annuncio e della testimonianza a partire da casa nostra: sarà dunque una pastorale familiare più capillare a doversi risvegliare nella nostra Comunità pastorale. Nello stesso tempo favoriremo il riferimento alla Parola di Dio come fondamento della vita cristiana, curandone per ogni età (secondo progetti specifici) l'ordinata conoscenza, il dovuto approfondimento e l'uso adeguato nella preghiera personale e comunitaria" (n. 7)

E ancora:

"Inoltre ci sembra urgente rivolgerci anche ai giovani perché si aprano non semplicemente ad un volontariato occasionale, ma anche alla proposta di una formazione personale che li renda sempre più sereni in campo affettivo e relazionale, e più "competenti" e sicuri in campo socio-politico, amministrativo. La loro lontananza, di cui spesso noi adulti ci lamentiamo, è frutto non solo di un certo disagio, ma anche di una disgregazione che spesso li porta a cercare soluzioni evasive o, in ogni modo, non produttive" (n. 8).

3. Così, tenendo sempre davanti a noi l'icona della casa di Betania, ove Gesù amava fermarsi prima di entrare in Gerusalemme e dove sapeva di incontrare amici accoglienti, in particolare Maria sempre in ascolto della sua parola, vorrei quest'anno con voi sostare su una nuova pagina del Vangelo nella quale, mi sembra, siano proprio richiamati quei due ambiti, sopra indicati, che metteremo al centro della nostra pastorale di quest'anno: la pastorale della famiglia e quella giovanile.

Il brano lo conosciamo tutti e si riferisce al viaggio di Gesù dodicenne a Gerusalemme in occasione della festa più importante per gli ebrei, cioè la loro pasqua, ma anche perché a quell'età si compiva un rito presso il Tempio nel giorno dei *Bar Mitz Vah*, il rito di iniziazione dei dodicenni, per la prima volta ammessi a leggere la Torah. Si direbbe che protagonista di quel rito, ancor oggi, è la gioia di tutti, una gioia che passa dal padre che porta il giovanetto sulle spalle alle grida dei presenti, alle madri che lanciano le caramelle da dietro la barriera che separa la loro zona. E c'è anche un'energia espressa attraverso l'abbigliamento per la preghiera, il copricapo, il pendaglio tra gli occhi, la caratteristica "mantellina", la striscia di cuoio che avvolge il braccio sinistro... E tutto il corpo dell'adolescente, che, dondolando, partecipa all'orazione, e le mani che si prolungano per toccare con devozione il sacello contenente i sacri rotoli.

Sto pensando a Giuseppe, tutto fiero di suo figlio: insomma, anche lui ha qualche merito se Gesù è arrivato sino a quella tappa della sua vita. E quindi non si può nascondere una gioia profonda, frutto di una paziente educazione e testimonianza data tra le mura di casa e nel piccolo borgo di Nazareth.

Anch'io ho avuto la fortuna di capitare presso il Muro del pianto (ora gli Ebrei si riuniscono lì) in una di queste celebrazioni e poter assistere, anche un po' incuriosito, a questo rito, constatando l'entusiasmo di tutti. Anche perché da quel momento l'interessato, passando dalla fanciullezza all'età matura, riceve la missione di poter leggere pubblicamente la Parola di Dio nella sinagoga del suo paese.

Se penso alla nostra "Professione di Fede", certamente dobbiamo interrogarci sulla convinzione di quel gesto da parte degli adolescenti, sulla gioia dei genitori a volte addirittura assenti e su altri aspetti di un evento che se da una parte esprime l'inizio di una certa autonomia nel cammino religioso, dall'altra non può che essere frutto anche di un'educazione paziente che il ragazzo ha ricevuto nella sua casa.

4. Ma ora veniamo alla pagina del Vangelo di Luca (cap. 2) cui abbiamo fatto cenno:

[41] I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. [42] Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; [43] ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del

ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. [44] Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; [45] non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. [46] Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. [47] E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. [48] Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". [49] Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". [50] Ma essi non compresero le sue parole. [51] Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. [52] E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Tentiamo una semplice *lectio*. Innanzitutto l'iniziativa di andare a Gerusalemme è propria dei "genitori": si direbbe proprio strano il riferimento a Maria e Giuseppe come "genitori". Certo, Maria è chiamata sempre "la Madre del Signore", ma Giuseppe è detto "lo sposo di Maria". E' solo in questa pagina che si parla di ambedue come "genitori", quasi a sottolineare che essi sono "generatori" di fede per Gesù in fase di crescita. Sappiamo che la paternità di Giuseppe è particolare, come ha voluto Dio stesso, eppure egli non può sottrarsi al dovere di *trasmettere la fede* dei padri a quel "figlio" insieme a Maria sua sposa.

Dunque l'iniziativa di andare a Gerusalemme in occasione della Pasqua si colloca in una sfera di *obbedienza ad una legge* e così con un viaggio di 150 km circa raggiungono la città santa, lasciando casa, lavoro, parenti anziani o malati...: insomma, insegnando che *prima viene Dio e poi gli altri*. Cosa che, poi, anche Gesù richiamerà loro al momento del ricongiungimento.

E' importante prendere coscienza dell'iniziativa: un figlio trova il *fondamento di tutto se stesso nell'iniziativa dei suoi genitori* e, poi, elaborerà le proprie scelte. I genitori non possono sottrarsi a questo dovere, pena il compromettere la crescita ordinata dei loro figli, anche se trovassero altre persone o altre istituzioni pronte a intervenire nel cammino educativo.

5. Colpisce anche la sottolineatura di Luca a proposito di "tutti gli anni": il particolare potrebbe sembrare insignificante o richiamare qualcosa di ripetitivo. Eppure è talmente importante questo appuntamento che, poi, Gesù stesso continuerà questo gesto da solo, anzi, anche coi suoi apostoli. Il "salire a Gerusalemme" era il segno di un "pellegrinaggio" annuale, che esprimeva il fulcro di tutta la religiosità di un credente e la passione verso "la città santa", la città di Davide, la città su cui Gesù stesso avrebbe pianto, ma che è presa come anticipo di quella "Gerusalemme celeste", alla quale anche tutti noi aneliamo andare.

L'evangelista, dunque, vuol dire che tra tutte le volte che Gesù andò a Gerusalemme, *quella volta fu molto importante*, non solo perché si usava così raggiunto il dodicesimo anno di età del fanciullo, ma anche perché nelle parole di Gesù ai suoi genitori sta *una profezia dell'ultimo viaggio* che farà in Gerusalemme che lo porterà ad "occuparsi delle cose" del Padre suo.

Né si può dimenticare che Luca, avendo riferito del cantico del Magnificat di Maria presso la cugina Elisabetta, cantico che richiama la preghiera di lode di Anna, la madre di Samuele, ancora una volta vuole richiamare il gesto di quella madre riconoscente, che portava il suo bimbo presso il Santuario a Silo, per poi, una volta svezzato, lasciarlo per sempre al servizio di Eli presso l'Arca del Signore.

Dunque, accanto ad un'obbedienza alla legge sta anche il *ringraziamento a Dio per il dono del figlio e per la bellezza di una famiglia* unita nel compiere la volontà di Dio stesso. Insomma, l'iniziativa di Maria e di Giuseppe, la ritroviamo "ogni anno" come un evento importante e, direi, *centrale della loro storia familiare*.

6. Colpisce anche il fatto che Luca non descriva la festa: ci saremmo aspettati, un po' da curiosi, qualche particolare in più, e invece, come al momento della nascita, *tutto viene descritto in poche righe*. Sembra che a Luca interessi far conoscere ai suoi lettori più che la festa in se stessa - è cosa già ovvia -, quanto invece la caratteristica di come Gesù e la sua famiglia abbia vissuto quell'anno la festa di Pasqua e i riti connessi. "Quella" fu *una Pasqua fondamentale per tutta la famiglia* di Nazareth, già aperta alla ricerca della volontà del Padre, che ora chiedeva a tutti i suoi componenti un altro slancio di fede.

7. Continuando la nostra riflessione sul brano di Vangelo arriviamo al momento della "fuga" di Gesù: se ne approfitta della "confusione" che c'è in città per distaccarsi dai suoi. Ma come? Abbiamo detto che alla base delle scelte dei figli sta anche l'educazione ricevuta in casa? Eppure, anche Gesù capisce e fa capire che *quell'educazione*, con tutto il rispetto per i suoi, *non basta!* Occorre qualcosa ancora di "nuovo", qualcosa che può trovare solo presso altre persone.

Il momento del "distacco" dei figli nei confronti dei loro genitori è un'esperienza che dura tutta la vita, eppure, in alcuni momenti è veramente doloroso. Eppure la vita è proprio *una sintesi di legami e di distacchi*, ovviamente condotti nella serenità e nella giustizia da ambo le parti.

E Maria e Giuseppe non lo trovano tra i parenti, ma lo trovano *in un altro contesto*: Gesù vuole fare altre esperienze, vuole “uscire” dalla sicurezza dei legami affettivi, quasi a sottolineare che *la fede non deve essere condizionata* da questi e che, anzi, essi potrebbero essere arricchiti da ciò che Dio offre anche agli altri. “E chi è mia madre, i miei fratelli...”

Così che i genitori lo trovano laddove lo avevano portato “secondo l’usanza” e lo rivedono *con la sua originalità*, seduto in mezzo ai dottori della legge, “mentre li ascoltava e li interrogava”.

Dunque, *non gli basta il rito* come per gli altri dodicenni, ma “ritorna sui suoi passi” e va al “cuore” della trasmissione ufficiale della fede, quello dell’autorità religiosa, cioè di coloro che servono il popolo spiegando la parola di Dio.

Gesù ha appena compiuto un gesto importante, ora vuol conoscere personalmente la volontà del Padre: nessuno, sembra dire, mi può impedire questo cammino. Non c’era bisogno di dirlo a Maria e a Giuseppe, perché anch’essi avevano già percorso le difficili tappe della chiamata di Dio, quanto forse era il caso di sottolineare che *un rito vissuto da tutti deve essere poi “personalizzato”*, soprattutto a partire da quell’età.

Eppure Luca qui è come se facesse un “*lezione di catechismo*”: parte da un fatto capitato a Gesù, poi dice che Gesù ascolta e interroga i dottori della legge, poi fa capire che Gesù usa la sua intelligenza e offre le proprie riflessioni a quei dottori, e, infine, si confronta ancora con la fede dei propri genitori. E per concludere la vicenda Luca dice che Gesù “partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso”.

8. Ho sempre pensato che le parole di Maria a Gesù fossero state rivolte in presenza dei dottori della legge: insomma una certa “*figuraccia familiare*”, quasi che i genitori non fossero stati capaci di “educare bene” il loro figliolo. Eppure anche questo “pubblico rimprovero” di Maria a Gesù è per Luca motivo di insegnamento per tutti, per lei e per Giuseppe e per i dottori stessi, che già si erano meravigliati di questo adolescente, che andava al nocciolo delle questioni con la sua intelligenza e le sue risposte. A tutti, insomma, Gesù insegna che se è importante la vita ricevuta, da quel momento diventa per lui importante *anche cercare e capire qual è il senso* della sua vita, cioè la vocazione, la volontà del Padre.

Per questo Maria *custodisce nel suo cuore* le parole di Gesù, perché sono “decisive” anche per lei per discernere ciò che vuole Dio. Maria, però, già compiva questo “esercizio spirituale” da quando il vecchio profeta Simeone le aveva parlato in quel modo proprio lì al tempio 12 anni prima. “*Custodire la Parola*” non è solo uno sforzo di memoria, ma *un vero dono di Dio* a coloro che Egli sceglie per una missione particolare nel suo piano di salvezza.

9. Senza fermarmi su altri particolari vorrei concludere su quel verbo che mi è sempre stato caro, e, credo non solo a me, ma anche a tutti voi: “...*creseva in sapienza, età e grazia...*”. La meditatio ci potrebbe portare molto avanti, ma mi fermo solo al verbo “*crecere*” che da il tono a questa Lettera pastorale, rivolta proprio a quei due ambiti (famiglia e giovani) ai quali vorrei proprio augurare *un avanzamento nella vita spirituale*.

Veder crescere un figlio è la gioia di due genitori, che non lo costringono ad essere sempre un bambino né ad essere quello che i loro sogni hanno sempre voluto, ma *condividono quella novità che li aiuta a crescere*, appunto, *anch’essi come genitori*. *La stessa cosa vale per la propria famiglia*: anch’essa chiede di crescere, a volte superando modi e schemi sorpassati sia nel tessere le relazioni sia nel comunicare l’amore e la fede.

Insomma crescere non è facile, perché spiace lasciare certe sponde sicure e, direbbe Giovanni Paolo II, “andare al largo” fidandosi di più della Parola di Dio che non delle nostre idee e abitudini.

Ma il “crescere” è proprio il verbo attorno al quale *tutta la Rivelazione* ruota: il crescere del seme della Parola di Dio, il crescere del Regno di Dio, il crescere della fede, ecc... Come ogni crescita, anche quella spirituale richiede *fatica, sacrificio*: essi sono necessari per entrare in una fase di maturazione e di frutti più abbondanti.

10. Ci vengono in aiuto due significativi momenti storici che stiamo per vivere: il primo è *l’Anno paolino*, recentemente aperto dal Papa, in occasione del bimillenario della nascita di s. Paolo. Grazie a questo indomito apostolo *la comprensione della fede cristiana* è cresciuta non solo agli albori della Chiesa, ma anche lungo tutta la sua storia. Paolo di Tarso ha saputo sondare *il mistero di Cristo* al punto da formare attraverso le sue Lettere tante Comunità di discepoli, che in quei tempi si riunivano ancora nelle case.

Il secondo evento sono *le Missioni Popolari* che la nostra Comunità si appresta a vivere nel 2010, ma che trovano il loro inizio già a partire da questo autunno nella loro fase preparatoria. Anche le Missioni hanno lo scopo di *far crescere il nostro amore* al Signore e di rendere la nostra sequela dietro di Lui ancora più decisa e convinta.

Due eventi che vengono in aiuto agli scopi del Piano pastorale di quest’anno, che, ripeto, vuole considerare la dimensione familiare della fede e la presenza giovanile nella nostra Comunità.

11. Allora vorrei indicare subito le linee-guida del cammino pastorale di quest’anno:

a. *la famiglia, primo ambito del dono della fede*. Essa, prima di essere termine, è *soggetto di evangelizzazione*, cioè ha in se stessa *gli strumenti necessari per crescere e trasmettere la fede*. Nella famiglia c’è un triplice “*movimento di fede*”

che la rende autenticamente cristiana e testimone dell'Amore di Dio in se stessa e nella Comunità cristiana: *tra gli sposi, tra genitori e figli e viceversa.*

b. *adolescenti e giovani sereni nelle scelte della vita.* Essi posseggono *risorse di novità* a tal punto che sentono l'urgenza di utilizzarle, delle quali *la Comunità ha proprio bisogno* per recepire la loro presenza e per affidare anche a loro con sincerità il tesoro della fede.

Non sarà un'ennesima analisi della situazione giovanile, ma un modesto contributo per suggerire riflessioni e indicazioni pastorali utili alla crescita di tutti. Anche la *Giornata Locale della Gioventù* che si terrà a Brivio in autunno nella sua prima edizione aiuterà loro e tutta la Comunità a *valorizzare la loro presenza.*

c. *...in una Comunità Pastorale al servizio delle due Parrocchie:* questo aspetto lo dobbiamo tener presente non solo come necessità del momento e obbedienza al Vescovo, ma anche come *scoperta di quei segni dei tempi* che la Chiesa lungo la sua storia deve saper valorizzare, senza cadere in chiusure aprioristiche o in nostalgie del passato, ma anche senza troppi progetti irrealizzabili e inefficaci per il momento presente.

Chiedo il dono dello Spirito Santo perché quanto troverete scritto possiate riconoscerlo più come Suo dono che non come frutto della mia semplice riflessione.

A. LA FAMIGLIA, PRIMO AMBITO DEL DONO DELLA FEDE

12. Se cerchiamo nel Magistero della Chiesa il riferimento a questo tema, avremmo solo *l'imbarazzo della scelta*, soprattutto in questi ultimi decenni, sia a livello pontificio sia dei nostri Arcivescovi. Documenti preziosi per le Comunità cristiane e per ogni famiglia, dai quali si può attingere quella *linfa che nutre la fede* di questi nostri tempi. In quei testi vengono analizzati non solo *i principi teologici* del Sacramento del Matrimonio e della famiglia cristiana in genere, ma anche quei *problemi concreti* che le scoperte scientifiche di oggi sembrano spiazzare tanti credenti.

13. Potrà sembrare un po' strana la mia partenza, ma vorrei rifarmi al *mistero della Trinità di Dio*, mistero che ci rimanda direttamente alla *comunione di vita e di amore* tra le divine Persone. Del resto, dalla Santissima Trinità nasce e cresce ogni essere vivente e ogni relazione tra di essi.

Non c'è nulla a livello umano che possa ben richiamare quel mistero che non *la famiglia*, ambito dove l'amore e la vita sono al primo posto e dove questi valori sono vissuti in una molteplice forma di relazioni che esprimono il bel disegno di Dio sull'umanità.

Infatti possiamo dire che, quando un uomo e una donna si sposano "nel Signore", si sposano appunto "nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Tutte e tre le Persone divine hanno *una presenza specifica nell'amore di due sposi* e li preparano ad essere nel mondo "segno", anche se fragile, dell'amore divino e della sua fecondità.

La bellezza dell'amore coniugale cristiano sta proprio in questo stile: *voler bene all'altro/a con la "grazia di Dio"* che si è manifestata in Cristo Gesù. Per questo *il segno non può mettersi in contrapposizione con la realtà*, cioè l'amore degli sposi con l'amore di Dio, ma dovrà, pur con tutte le debolezze umane, esprimere quelle caratteristiche preziose dell'amore divino dalle quali è arricchito e sostenuto.

Del resto il riferimento alla Santissima Trinità nasce dal fatto che il *primo matrimonio nella nuova economia salvifica* è avvenuto proprio tra Dio e la Vergine Santa; in Lei le Tre Persone si sono fatte presenti e hanno interagito in pieno accordo tra loro e con la Vergine, perché il frutto del suo grembo fosse espressione di una profonda comunione.

14. Alla luce di quanto sopra *una famiglia cristiana* troverà la forza di trasmettere la fede nel suo interno solo quando avrà preso coscienza di essere *abitata dalla presenza di Dio*, dal quale riceve amore e vita. Tutte le iniziative, dunque, a favore della famiglia cristiana avranno il loro frutto se riconosceranno innanzitutto *l'azione prioritaria di Dio sugli sposi, sui genitori e sui figli*. Ogni "novità ecclesiale" dovrà essere vagliata proprio da questa dimensione spirituale di una Presenza che ama e che dà vita alla famiglia stessa.

Occorre dunque che soprattutto gli sposi-genitori facciano *ricorso al loro Sacramento celebrato insieme "nel Signore"* e trovino in esso *la via alla santità* che questa vocazione indica. Su questa via tanti sono gli aiuti spirituali che il Signore provvede alla coppia:

a. innanzitutto *la sua Parola*: soprattutto le coppie giovani di sposi, quelle che hanno preparato il loro libretto liturgico delle nozze, possono *riprendere da subito quelle letture* e, magari, a distanza di qualche anno, farne una rilettura più pacata, più libera da emozioni e sentimenti. E poi allargare lo sguardo sui *numerosi testi biblici* che sostengono e

spiegano il significato dell'amore coniugale. Questo "lavoro" è bene farlo *in coppia*, ma si sa, è anche un po' difficile: ed ecco la necessità di riunirsi in piccoli *gruppi familiari* accompagnati normalmente da una "guida" che aiuta le coppie a leggere la Bibbia e a trovarne le giuste applicazioni. Questi *gruppi familiari arricchiscono la Parrocchia* di veri e propri contenuti di fede e si esprimono con diverse sottolineature a seconda che appartengono alla Parrocchia stessa o a qualche movimento ecclesiale.

Questa esperienza matrimoniale servirà a un vero e proprio *discernimento dello spirito* negli incontri con le altre coppie, cosicché attraverso un cammino comune ci si impreziosisce di esperienze e insegnamenti utili a portare avanti la propria scelta di vita sponsale e familiare.

b. in secondo luogo sarà cosa provvidenziale lasciarsi guidare da alcuni testi del *Magistero della Chiesa*, che proprio in riferimento ai problemi della vita coniugale e familiare, offrono degli spunti di riflessione, che irrobustiscono le occasioni in cui occorre *dare ragione delle scelte dottrinali e morali*, legate ai principi del Vangelo.

Il Magistero può sembrare inizialmente "un giogo", ma poi si rivela come *un prezioso e irrinunciabile tesoro* cui rifarsi continuamente non solo per fugare dubbi e incertezze, ma più ancora per farci crescere "nella statura di Cristo".

c. in terzo luogo la partecipazione a quelle *esperienze* che in Parrocchia o in Diocesi si pongono per favorire l'incontro su determinati problemi attuali della vita familiare, sia quelli legati alla crescita della coppia come tale, sia i problemi educativi dei figli. Al proposito, oggi la sfida della famiglia sta proprio qui: nel *saper educare i propri figli* non in base a modelli facili ed effimeri, ma nello sforzo di offrire loro la possibilità di fare grandi scelte a favore della propria e altrui vita.

15. Come dicevo sopra, se la famiglia deve animare la società e la Chiesa, occorre che già tra le mura domestiche ci sia *una comunicazione della fede*, che favorisca non solo la ripetizione di quei gesti o di quelle formule legate alla tradizione, ma *la ricerca costante delle motivazioni della vita cristiana*, legate alle tappe di crescita, alle esperienze quotidiane della famiglia stessa, alle intuizioni, ecc. Determinante diventa il curare *la preghiera quotidiana* di ogni membro della famiglia sia nei momenti individuali che in alcuni riservati alla famiglia intera.

L'iniziativa della *conduzione "cristiana" della famiglia spetta soprattutto agli sposi*: essi, in forza del Sacramento del Matrimonio, sono i veri *sacerdoti della loro casa*, avendo a cuore quella liturgia domestica attraverso la quale scoprire le grandi cose che il Signore fa alla loro famiglia. Questa "iniziativa" deve attraversare innanzitutto tutto l'amore e la vita dei coniugi, purificandoli quotidianamente da quella concupiscenza che ne abbassa il valore e i frutti. E' importante che i due sposi si abbeverino nella preghiera a quella fonte insostituibile che è *la Parola di Dio e i Sacramenti*, nonché a quella vita di *carità* che si esprime all'interno e all'esterno della coppia stessa.

Sappiamo tutti quanto il ritmo della vita di oggi tenga lontani gli sposi tra loro durante il giorno e come le energie migliori e il tempo più adatto vengano dati più al lavoro che alla famiglia in se stessa.

I due coniugi si trasmettono non solo la propria fede, spesso fragile e bisognosa di nutrimento, ma anche *la grazia che essi ricevono ogni giorno dal loro Sacramento*. Diventa, quindi, naturale per loro ricorrere frequentemente ai *Sacramenti della Riconciliazione e della Comunione*, perché il dono che si fanno sia avvalorato da una vita illuminata dalla grazia e dalla presenza stessa di Cristo crocifisso e risorto.

16. La comunicazione della fede tra gli sposi ha il suo riferimento originario allo *scambio degli anelli*, vissuto nella celebrazione del Matrimonio. L'anello nuziale è ciò che *di più sacro e visibile* resta della celebrazione del Sacramento del Matrimonio: esso è *segno della propria vita e del proprio amore "donati"* all'altro/a per sempre a partire da quel giorno ed ogni giorno sempre di più. Contemplando l'anello essi ammirano con stupore quanto la loro fedeltà sia sostenuta dalla fedeltà di Cristo alla Chiesa sino al dono totale di sé. In questa comunicazione della vita, già consacrata nel Battesimo, ci sta anche *"la consegna della propria fede"* all'altro/a e nello stesso tempo la disponibilità ad *accettare anche la fede* di quella persona che il Signore ha messo accanto. Come si diventa attenti e responsabili della vita e dell'amore dell'altro/a, così per due sposi cristiani ci si fa vicini anche nel cammino di fede. Ciò che consente di trasmettere la fede per due sposi cristiani è non solo il Battesimo, ma *la grazia del Matrimonio* stesso, la cui caratteristica è quella di unire i coniugi nella fedeltà e nella fecondità del loro amore.

Non sono poche le analisi sociologiche che indugiano sulle separazioni e sui divorzi, quasi incrociando le braccia come se fossero cose ineluttabili, anziché *richiamare i coniugi* non solo alle promesse fatte reciprocamente, ma anche alle difficoltà insite alla crescita dell'amore. Sottraendo poi la lettura di queste difficoltà alla dimensione religiosa e spirituale e riducendo tutto alle emozioni e alla forza delle proprie ragioni, si finisce per soccombere alla rottura.

Sarà, dunque, provvidenziale il sorgere di alcuni *gruppi di spiritualità coniugale*, la cui fonte è la Parola di Dio e la cui forza è la preghiera insieme alla comunicazione della fede tra coppie. Il ministero della coppia coniugale si svolge nella Comunità cristiana come servizio semplice, ma necessario anche aiutando le coppie di fidanzati che spesso si vedono lasciate sole e abbandonate..

17. A partire da questa comunicazione reciproca dei coniugi nella loro coppia si pone *la trasmissione della fede ai propri figli*. Come la vita dei figli nasce dalla coppia, come l'amore dei due è la condizione di una crescita serena dei figli, così sarà per la loro fede: crescerà senza ulteriori burrasche se *le radici di casa* saranno veramente profonde e capaci di nutrire la vita di tutta la famiglia. Ci chiediamo: *“Come due sposi possono tramandare il loro patrimonio di fede ai figli?”*.

Sicuramente, abbiamo detto, in forza della *grazia matrimoniale* essi possono generare anche la fede: sono i genitori a chiedere alla Chiesa il Battesimo e i Sacramenti della iniziazione cristiana dei figli. Il nuovo stile della catechesi per i ragazzi mette in rilievo *la presenza attiva in casa e in Comunità dei loro genitori*. Così sono sempre loro in casa a curare che i doni ricevuti dai figli anche in altri luoghi possano trovare *il primo e giusto ambiente* in cui maturare gradualmente quelle scelte di vita che ogni figlio farà, appoggiandosi appunto all'aiuto sicuro dei genitori.

Concretamente, i genitori dovranno favorire un *clima religioso* in cui si sente *la presenza di Dio* attraverso *la preghiera comune quotidiana, la promozione dei principi del Vangelo, la lettura di fede dei fatti della storia familiare e sociale, la serenità nel valutare positività e fragilità della Comunità, l'attenzione specifica alle diverse età dei figli con i problemi annessi, il discernimento degli ambienti frequentati dai figli e alle loro amicizie...*

18. Tutto questo sarà possibile se i genitori daranno *la giusta interpretazione al proprio tempo e allo spazio* della loro casa. Per quanto riguarda il tempo potrà essere necessario *rivedere orari e impegni fuori casa e dare, a volte, la precedenza alla vita familiare*. Certo occorre nel limite del possibile salvaguardare anche gli impegni di ciascun membro della famiglia e anche gli appuntamenti importanti della Comunità, ma questo non vuol dire sottovalutare il bisogno dell'incontro di tutta la famiglia. Di tempo ce n'è sempre poco quando lo si riserva spesso per troppe cose effimere: occorre insomma *una certa sobrietà nell'uso del tempo*, un certo rispetto del tempo e questo consentirà di trovare tempo sufficiente per le cose essenziali.

Così è anche per *lo spazio di casa*: la casa non è un insieme di vani, di luoghi separati uno dall'altro, tipo sala da pranzo, camera da letto, sala tv, ecc... *La casa è “comunione” e condivisione di tutto*, anche di spazi, nel rispetto reciproco di quella riservatezza e di quel pudore che caratterizza lo stile di vita-insieme di una famiglia cristiana. Vorrei dire che ciascuno e tutti in casa sono *responsabili* non solo di chi vi abita, ma anche di quanto entra nella propria casa, non ultimi i messaggi che provengono dalla tv o da altre forme di trasmissione. Sarebbe una vera ipocrisia pulirsi i piedi nello zerbino fuori casa e non lasciar fuori quanto si pone contro la morale cristiana e i principi del Vangelo.

In secondo luogo gli spazi per essere valorizzati non solo bisogna difenderli, ma occorre *riempirli di esperienze forti* e scelte con un chiaro discernimento da parte di tutti i membri della famiglia. Non esiste, ad es., che due genitori non possano entrare, con discrezione, nella cameretta dei propri figli in nome di una presunta privacy, o che il computer dei figli sia segregato da password sconosciuta ai genitori o altre forme di “libertà” che spesso nascondono mancanza di fiducia in tanti giovani verso coloro dai quali la pretendono.

19. Sì, tempo e spazio sono ambiti in cui occorre giocare la formazione dei figli: anzi direi proprio che ogni parte della casa potrebbe essere motivo per una vera e completa *educazione dei figli*, entrando proprio nel vivo delle problematiche che la loro crescita porta con sé. Anche una costante proposta di fede, sostenuta, più che da gesti ripetitivi e tradizionali, da esperienze semplici, ma *capaci di motivare l'indirizzo cristiano della famiglia*. Dalla semplice attenzione alle feste di famiglia (compleanni, anniversari, promozioni...) ai momenti difficili di qualcuno (una malattia, una crisi, un'incomprensione, una correzione...): questi momenti, diversi tra loro, non possono passare senza coglierne il senso e il messaggio che ne deriva. Come pure la celebrazione dei Sacramenti di qualche figlio/a non può essere lasciata solo all'interessato/a.

Insomma, per maturare la fede i figli occorre che facciano innanzitutto *riferimento alla propria famiglia*, prima ancora che ad altri ambiti educativi, quali l'Oratorio, la catechesi parrocchiale, ecc. Sarà poi nell'età dell'adolescenza che si imporrà il confronto con i propri coetanei e lì si giocheranno le “scelte di fede” nella vita personale e di gruppo.

20. E, infine, anche i figli possono *“rendere” la propria fede* a chi in qualche modo sono stati i primi a “trasmetterla” a loro, cioè ai propri genitori. Sì, in questa *redditi domestica* sta il proprio cammino spirituale di questi figli, costruito anche nel confronto coi propri coetanei, stanno le difficoltà della fede incontrate a scuola o sul posto di lavoro, le esperienze di catechesi condotte nei gruppi ecclesiali o in quelle esperienze a loro riservate. Non si tratta solo di “discutere” sulla fede, ma di “comunicarla” reciprocamente anche attraverso il ricorso alla Parola di Dio, letta, meditata e pregata.

Quanto è prezioso questo lavoro di “restituzione” della fede a tanti genitori che, forse, si sono “seduti” per la stanchezza oppure si sono lasciati sopraffare dal lavoro o dalla carriera o, anche, da tentazioni alla propria fedeltà coniugale! Sì, *anche la fede dei figli salva la vita dei loro genitori*: e questo avviene nello svolgersi ordinario dei giorni come in alcune fasi critiche della vita familiare.

21. Proviamo a vedere, invece, concretamente come ciò non possa avvenire. Immaginiamo una famiglia nella quale vediamo un figlio adolescente, al quale la proposta cristiana gli sta aprendo strade meravigliose. Egli frequenta la s. Messa, ma non è più così per i suoi genitori. Ebbene, egli prova una delle più grandi *sofferenze* e *delusioni* e si trova a dover prendere una decisione tale da poter prevedere una grande *insoddisfazione*. Nel momento in cui si apre alla vita, c'è come *qualcosa che "comprime" la ricerca del senso della vita*. Vanno in tilt tutte le convinzioni fatte crescere con l'educazione precedente, anzi, ora si convince che è stato tutto un bleuf organizzato proprio da quelle persone che gli dicevano di volergli bene. Così, cerca conferma anche in qualche suo compagno dal quale aspetta appoggio circa la sua ormai imminente decisione ad interrompere ogni crescita.

Quanto è importante in questa circostanza "*una guida spirituale*"! Se non c'è corrispondenza da parte dei propri genitori, diventa più urgente la presenza di qualcuno che svolga questa "paternità spirituale", che permetta di superare un trauma così doloroso!

B. ADOLESCENTI E GIOVANI SERENI NELLE SCELTE DELLA VITA.

22. Sono andato ancora a rileggere quanto scrivevo sul Progetto di base lo scorso anno a proposito dei giovani e degli adolescenti, e devo dire che rimane ancora attuale il messaggio là riportato. Ora si tratta di fare un altro passo in avanti e chiederci: *come la famiglia è importante ancora nel trasmettere la fede a questa età dei propri figli?*

Innanzitutto vorrei richiamare *alcuni stili* importanti senza i quali non passerebbe alcun contenuto e alcuna esperienza tra genitori e figli. Mi limito a considerare 3 stili necessari:

a. il primo stile è *il dialogo*, cioè la capacità di ascolto e di risposta. Si sa che a questa età il dialogo risulta un po' difficile da ambo le parti. Ognuno sembra crescere nel suo mondo: chi sul lavoro, chi nella scuola, chi in casa, chi nei luoghi di divertimento... Gli interessi poi sono diversi e anche lo scambio di notizie e di messaggi si preferisce farli con i coetanei. In casa, anzi, si rischia di sfiorarsi a vicenda, ognuno ha le sue cose da fare, la cameretta diventa per i figli il rifugio e lo spazio riservato..., a tavola non si parla per non disturbare l'ascolto della tv... E così ci si accorge che si perde questo stile dello stare insieme, che è appunto il dialogo. Così procedendo, è chiaro che alla fine la domanda raggelante emerge: "Ma che cosa dobbiamo dirci?" Se non altro è una domanda che pone il problema, ma nel più dei casi ormai sembra calata l'indifferenza reciproca.

Sembra che l'atteggiamento prioritario dei genitori sia quello dell'*ascolto*: questi adolescenti e giovani sono nella fase di ricerca e più che risposte dagli altri preferiscono che le sentano *sorgere in se stessi*. Allora voi, genitori, direte: "Ma che dialogo è questo?". Eppure, ci sono risposte che sorgono con il silenzio e con la pazienza, ci sono risposte che sorgono con un sorriso o con qualche lacrima, ci sono risposte che avvengono attraverso dei simboli. Certe risposte non sono immediate né bell'e pronte, ma chiedono il sacrificio del seme che deve rompere la zolla, della goccia che incide la roccia, del fiocco di neve che forma un ghiacciaio.

Anzi, è meglio *aiutare i figli a trovare* la risposta ai problemi della vita e della fede, che far trovar pronta la ricetta senza aver visto in loro lo sforzo della ricerca.

E' proprio per questo che *anche i genitori devono crescere con i loro figli adolescenti e giovani*: è come se dovessero identificarsi con loro e percorrere insieme un tratto di strada, questa volta, lasciandoli camminare con le proprie gambe e senza infuriarsi se ogni tanto c'è qualche imprevisto. In secondo luogo sarà importante che i genitori curino la propria vita di fede e non pretendano dai figli una fede che essi (i genitori) vivono superficialmente.

b. il secondo stile è *la semplicità*, cioè il mettersi tutti sullo stesso piano, pur con le proprie ricchezze e con le diversità di cultura e di educazione ricevuta. La semplicità è ciò che favorisce lo scambio dei contenuti, ma più ancora è ciò che favorisce *la reciproca accoglienza*. Chi è semplice è avvantaggiato dal fatto che l'altro percepisce in se stesso *il desiderio di aprirsi*, non solo di discutere su teorie o convinzioni spesso così assodate che impediscono di essere attento alla persona che ti sta davanti. La semplicità è propria delle persone che si comunicano per poter arricchirsi reciprocamente.

b. E infine, *la condivisione*: la condivisione del tempo e dello spazio tra genitori e figli, ma anche la condivisione delle proprie esperienze giornaliere, ma non tanto come notizie, quanto invece come *occasioni di lettura fatta con fede* delle vicende della giornata. La condivisione è ciò che permette di sentirsi "*bisognosi*" *l'uno dell'altro* e nello stesso tempo "*responsabili*" dell'altro, per cui sento dentro di me il desiderio di conoscere e di farmi conoscere in profondità attraverso la comunicazione del mio io più profondo.

La condivisione abbatte la barriera del dubbio, e soprattutto l'idea che i problemi della vita li posso risolvere per conto mio o andando a cercare altre fonti non del tutto garantite.

23. A questo punto cerchiamo di rispondere a quella domanda: *come può la famiglia favorire una comunicazione della fede ai nostri adolescenti e ai nostri giovani?*

Innanzitutto è necessario che la famiglia si ponga *come scelta prioritaria l'importanza della fede* nel sostenere le relazioni nel suo interno: la lettura spirituale della coniugalità aiuta a leggere sul piano religioso anche il legame genitoriale in ogni fase della crescita dei figli e, quindi, nel rispetto verso di essi, verso le loro scelte di vita legate anche all'ambiente dello studio o del lavoro, ma più ancora legate al loro mondo interiore. I genitori possono aiutare questi loro figli a leggere la propria storia con quelle categorie che si richiamano al Vangelo. Se l'età della preadolescenza è l'età della iniziale rifondazione della vita e della fede, la tappa adolescenziale favorisce *una ricerca e un assestamento nel relazionarsi con gli altri, con se stesso e con Dio*, per poi sfociare *nella giovinezza in un lavoro di sintesi*, utile per trovare la propria strada. I figli devono ri-comprendere il significato della vicinanza dei propri genitori non solo sul piano fisiologico e su quello dei vari servizi che essi svolgono in casa, ma anche sulla *novità della relazione*, che si arricchisce per tutti nella comprensione e nella crescita del *comune spirito di orientamento della vita familiare*. Cioè, i genitori devono aprirsi all'ingresso in famiglia di un figlio al quale non basta più ricevere, ma che prende coscienza dentro di sé di sentirsi utile alla famiglia stessa.

Di solito questo bisogno adolescenziale lo avvertono quando non vogliono più essere di peso ai genitori in fatto di soldi e cominciano a pensare come "guadagnarsi" ciò che devono spendere; ma si potrebbe far leva su questo primo gradino di "maturità" per far capire che *la famiglia cresce anche con il suo contributo di "investimento spirituale"*.

In secondo luogo la famiglia è ricondotta alla verità di se stessa, cioè come *dono di Dio all'umanità* per svolgere la missione di comunicare il Suo amore infinito. Tu, mamma, tu, papà, tu, figlio, secondo un progetto specifico manifestate insieme la logica del dono nell'amore e nella vita e diventate per tutta la società quell'anima che la rende sempre più attenta alla manifestazione del Regno di Dio. Questo essere *"l'uno con l'altro"* e *"l'uno per l'altro"* esprime anche la bellezza della Trinità, nella quale la famiglia cristiana si specchia. E' molto importante richiamare queste certezze che possono essere utili per quelle domande fondamentali che, spesso, continuano nell'adolescenza: "Perché vivo?", "Perché in questa famiglia?", "Chi sono questi genitori?", ecc.

24. In secondo luogo la famiglia aiuta la fede di un figlio adolescente quando essa si mostra *inserita nella vita della Comunità* non solo nelle sue varie iniziative occasionali (feste, circostanze, anniversari...), ma soprattutto nella condivisione e scambio di *esperienze tipicamente spirituali* (catechesi, gruppi di ascolto, corsi di formazione, ecc.). I figli vedono che anche i genitori sentono il bisogno di sostenere la loro fede attraverso uno stile e quegli strumenti che vengono richiesti anche a loro. Insomma, si rendono conto che di fronte ai diversi *passaggi di vita* sono necessari anche *i passaggi di fede*, frutto non solo della riflessione personale e della preghiera, ma anche del contributo degli altri. Quanto è necessario, poi, confrontarsi in casa sui *contenuti della fede*, della Parola di Dio, sulla storia della Comunità cristiana, sulle difficoltà nei vari ambiti di vita! Tutto questo alla luce dello Spirito più che sottoposti ai sentimenti o a passioni, che spesso soffocano la serenità di tanti genitori. I figli adolescenti non solo ascoltano molto i discorsi di casa, ma assorbono anche lo stile e lo spirito dei loro genitori e, al di là del loro atteggiamento critico, si immedesimano con la specificità del loro ambiente domestico.

25. In terzo luogo è importante non cadere nella *trappola dei mass media*, i quali giocano nel presentare i casi estremi della fascia adolescenziale. Sembra quasi che sia doveroso generalizzare qualche atto di bullismo o di teppismo, qualche situazione di alcool e di droga, qualche abbandono scolastico o ...altro. *No la maggioranza dei nostri adolescenti e giovani non è così*, non si riconosce in una permanente situazione di disagio. Certo, le difficoltà della vita ci sono anche in questa tappa, ma occorre ridare speranza a tutti. Vorrei dire, anzi, che a volte certe forme di intolleranza sono un segno di richiamo per uscirne, sono come *un'invocazione di aiuto* per una maggior stabilità.

Sbagliano quei genitori e quegli adulti che incrociano le braccia nello sforzo educativo o che si sentono incapaci nell'affrontare la nuova situazione: forse anche perché vogliono risolvere il problema "per conto proprio", quasi vergognandosi del loro figlio/a fino ad ieri un angioletto e, oggi, un indemoniato.

No, i genitori devono staccarsi dal passato, devono smettere di pensare "ma abbiamo sempre fatto così con nostro figlio!" e *aprirsi alla novità*, direi al "mistero dell'adolescenza", della quale nessuno ha la ricetta pronta, ma della quale tutti possiamo sentirci partecipi con i nostri figli *senza sostituirci a loro*, né tanto meno scimmiettando parole volgari e atteggiamenti discutibili per farci accettare da loro.

26. Ogni coppia di genitori tratterà con i propri figli adolescenti e giovani un minimo di *"regola familiare"*, che non è solo la successione di ore e di impegni, ma anche di orientamento e di contenuti della famiglia stessa. Si dovrà intuire quali

momenti particolari sta passando la propria famiglia e, anziché ignorarli, avere il coraggio di “inserirli” nella crescita spirituale di ognuno aiutandosi a vicenda.

Adolescenti e giovani sono incapaci di fare le loro scelte quando non hanno avuto accanto maestri di vita o quando si sono visti sopraffare dall’amore eccessivo e possessivo dei loro genitori. E’ urgente che questi nostri figli possano scegliere con serenità non solo le cose da fare a breve termine, ma si interrogino se queste lasciano tempo e spazio per poter essere utili a fare *le altre scelte determinanti della vita*. Si ha l’impressione a volte che l’insistere sull’orario del rientro o sul prurito di sapere dove è stato nostro figlio/a e con chi metta a tacere il sacrificio di altre domande più impegnative che li interpellerebbero più profondamente.

Quali sono queste scelte importanti?

Non è raro sentirsi dire che l’adolescenza è l’età del divertimento o, qualcuno dice, della trasgressività. Questa è una descrizione superficiale dell’adolescenza, che in realtà è *l’età più sensibile al bello, al buono, al vero e al giusto*. Grazie alla crescita della loro coscienza, gli adolescenti sono *alla ricerca di testimoni*, che insegnino a loro queste dimensioni della vita, che, sicuramente, hanno bisogno di trovare un equilibrio tra la soggettività e l’oggettività.

Occorre far comprendere che per raggiungere nuovi risultati occorre staccarsi da situazioni di comodo o di anonimato, nelle quali non vengono trafficati i talenti ricevuti. Inoltre è importante che con *l’offerta di se stessi* si impari a considerare e stimare anche lo sforzo degli altri coetanei, cercando in essi la semplicità dello scambio e la costanza del dono.

A questo proposito è interessante avvertire che quando si arriva nella fase del dare diventa quasi ovvio *riconoscere di aver maggiormente bisogno di ricevere*: è in questa luce che si inserisce la necessità di una curata *catechesi* e di un *progetto* per questa età, proprio per sentire dentro di sé il giusto equilibrio.

27. Accanto a questa cura della propria coscienza l’adolescente prima e il giovane poi avverte l’importanza di impostare tutto quanto lo riguarda *in vista del suo futuro*. Nell’adolescente prevale non tanto “l’attimo fuggente”, ma il che cosa sarà di lui/lei nel prossimo futuro. La scelta della scuola, l’osservare quelli poco più grandi, il cercare nuove possibilità di esprimersi, ecc. sono tutti segnali di un interesse su “chi” sarà nella società, sul suo posto. Ovviamente ci pensa a modo suo e, generalmente, vuole trovare una risposta che lo tranquillizzi sul piano affettivo, economico, relazionale.

Sì, si potrebbe dire che *l’adolescenza è l’età tipica della speranza*, forse ancora un po’ al settimo cielo, ma sarà poi la giovinezza ad incanalare le giuste attese. E per questo va alla ricerca di *persone adulte che sanno aprirsi alla novità*, non gradisce la presenza di persone già “arrivate”, “perfette”, quelle che “sanno tutto e di tutti”, dei “primi della classe” o delle “prime donne”... All’adolescente piace vedere nell’adulto *un certo scarto di “imperfezione”*, di “bisogno”, di “condivisione”, ma senza il contorno del pessimismo, del pettegolezzo, delle domande a mitraglia.

28. Stiamo dando la priorità al rapporto adolescente-famiglia, ma sarebbe incompleta la riflessione se non la allargassimo a *tutti gli ambienti* che l’adolescente frequenta: dalla scuola allo sport, dall’attività culturale al divertimento, ecc... Oggi l’adolescente ha un’infinita possibilità di scelta per esprimere e migliorare *le proprie capacità*: purtroppo però tutte queste attività si svolgono senza un progetto chiaro e per questo rischiano prima o poi di essere abbandonate.

Vorrei, infine, anche sottolineare *l’importanza dell’Oratorio* come ambito di crescita responsabile insieme ai coetanei non solo in ordine a se stesso/a, ma anche *dentro un servizio gratuito* verso i più piccoli. L’adolescente e il giovane possono trovare in Oratorio e con l’aiuto dei loro educatori la possibilità di fare *scelte “alternative”* agli stili di vita che oggi la società consumistica diffonde. Queste scelte “alternative” ovviamente si ispirano al Vangelo e alla vita di gruppo che ha le sue “regole” a partire proprio dalla Parola di Dio e dalla comunicazione reciproca della fede.

Per questo l’Oratorio deve essere per loro come *“una seconda casa”* nella quale sentirsi più che “serviti”, *capaci di “servire”*; più che “costretti”, capaci di “convinzione”.

C. ...IN UNA COMUNITÀ PASTORALE AL SERVIZIO DELLE DUE PARROCCHIE

29. Orami è questo il terzo anno che a fatica cerchiamo di *far decollare la nostra Comunità Pastorale*: se dobbiamo riconoscere le troppe vicissitudini in cui siamo passati, occorre però anche dire che è *tempo di maggior determinazione* in questo orientamento pastorale unitario non solo perché così vuole l’Arcivescovo, quanto perché esso è *“un segno dei tempi”* che tocca la Chiesa di oggi e del futuro.

Da qui nasce la convinzione che chi vuole camminare in questa direzione saprà *muovere i propri passi senza farsi condizionare* dai nostalgici del passato o dai bastian contrari. Anche gli operatori pastorali sono chiamati a inserire nel loro agire il registro del *lavorare insieme* soprattutto nella catechesi, nella liturgia e nella carità senza perdersi in troppe discussioni sterili e frenanti. In particolare *i membri dei due Consigli Pastoral* oltre ad una personale formazione spirituale

ed ecclesiale, dovranno cominciare *a conoscersi, a confrontarsi, a camminare insieme...* per preparare il terreno al prossimo e unico Consiglio della Comunità Pastorale, che sorgerà subito dopo l'attuale mandato.

Così dicasi per la formazione dei *Catechisti* e degli *Animatori*: è giunto *il tempo di camminare insieme e di leggere la situazione con convergenza di vedute*: le due Parrocchie, pur investendo maggiormente sul piano spirituale, hanno il compito di nutrire la loro vita pastorale con scelte comuni da svolgersi o nelle rispettive realtà ecclesiali o, anche, come unica manifestazione della stessa fede.

30. Non solo le prossime *Missioni Popolari*, ma anche altre esperienze (l'inizio dell'anno pastorale, il tema delle S. Quarantore, i Venerdì di Quaresima, la catechesi giovanile, ...) potranno manifestare questa volontà di impostazione sulla quale invito tutti a collaborare. Ma anche all'interno di ogni Parrocchia si invoca il desiderio che sorgano sempre di più *forme di condivisione della fede* nei vari gruppi ecclesiali, nelle famiglie, negli Oratori. Pur riconoscendo l'abbondanza di iniziative folkloristiche, sportive o di divertimento, è urgente comprendere l'importanza di una *proposta di fede* conosciuta, celebrata e vissuta in primis dalla Comunità maggiore degli adulti.

Il rischio di un tradizionalismo o di una riduzione della ricchezza religiosa a semplici manifestazioni esteriori è sempre presente, soprattutto in quei *laici che non hanno un cammino di fede* costante: per questo le nostre feste annuali godono di un messaggio preciso e sono sostenute da una *profonda preparazione spirituale* a livello personale e comunitario. Se vogliamo essere certi di incontrarci tra le diverse generazioni dovremo investire di più su questo "patrimonio genetico" che ogni festa cristiana possiede e sul quale poggia il valore anche del cammino ordinario di una Comunità.

La stessa cosa si può dire per due Parrocchie e la loro comunicazione di fede: *più che una gara* nel fare questo e quest'altro, è *necessario condividere* la propria storia di fede e di comunità, le proprie risorse e le proprie esperienze, riconoscendo in esse la presenza dello Spirito che conduce avanti la Chiesa.

Dobbiamo riconoscere noi adulti che spesso non sono gli adolescenti e i giovani a mancare, quanto la nostra scarsa testimonianza a "passare" ciò che vale di più nella vita cristiana delle nostre comunità. Siamo spesso abili nel *dividere il sacro e il profano*, ma non esitiamo molto ad occupare troppo tempo per quelle iniziative che fanno "apparire" grande una festa agli occhi degli uomini e a trascurare il nostro personale e comunitario cammino di fede.

31. I nostri giovani hanno bisogno innanzitutto di andare *al nocciolo del messaggio cristiano* e se tollerano un po' di rumore attorno alle feste è solo per vedere se gli adulti sono anche capaci di testimoniare ciò che coinvolge anche loro in un cammino di fede. Non sono pochi i giovani che si chiedono *dove sono molti adulti in comunità* una volta passata la festa e quelli che non se lo chiedono o se ne vanno o hanno raccolto solo ciò che ha avuto apparenza.

L'inserimento giovanile nella Comunità Pastorale dovrà avere un punto fermo di partenza: *il legame di ciascuno di loro con il Signore*, la cui sequela si esprime in una robusta vita cristiana sostenuta dalla Parola e dai Sacramenti. Da questo incontro con Cristo, che cresce nella preghiera e nella carità, scaturisce *l'utilità e la bellezza* dei rapporti con chi è disponibile a percorrere la stessa strada. Essi capiranno che nulla si toglie alle rispettive Parrocchie, ma tutto viene rivissuto alla luce di una comunione che va al di là dei confini della parrocchia di appartenenza.

32. In questo *clima di serenità* sarà più semplice *la proposta vocazionale* intesa come lettura della propria vita come dono a Dio e alla Chiesa: adolescenti e giovani avvertiranno la necessità di "*mettere ordine*" innanzitutto nella propria vita più che girovagare in discussioni senza fine su argomenti triti e ritriti. Generalmente questi giovani arroccati su teorie "non tengono": prima o poi *si tirano indietro* perché a loro interessa più la sistemazione personale che il bene globale da perseguire.

Che significa "mettere ordine"? In poche parole significa formulare "*una regola di vita*", cioè dare alla propria vita un orientamento che è frutto di discernimento spirituale e di sacrificio nel togliere ciò che è effimero e dispersivo e lasciar emergere l'essenziale. Significa inserire lo studio o il lavoro *in un progetto più grande*, che vede, cioè, la bellezza della propria vita nell'*essere dono* con le proprie capacità e talenti, nel *tessere relazioni non sospette ma trasparenti*, pure e aperte, nel cercare ciò che Dio vuole. E' molto importante il *riferimento ad una guida spirituale*, saggia e capace di mantenere quella discrezione che invoglia più alla ricerca che non ad aspettare risposte facili e precostituite.

Anche il *Sacerdote* non dovrà configurare la sua presenza soggiogata dai suoi problemi personali, ma nel silenzio e nella preghiera ascolterà e parlerà con Dio per offrire ai fedeli *le bellezze della sua missione*.

Così i laici non indulgano per nulla a continui pessimismi o rimpianti nostalgici, ma si aprano alla *novità dello Spirito*, convinti che tanti "passaggi di vita" richiedono altrettanti "passaggi di fede".

33. Ecco, se un giovane nutre *un buon cammino di spiritualità*, riuscirà a superare i momenti difficili, suoi personali o del gruppo, vedrà nelle occasioni nuove l'opportunità di *un passo in avanti* a vantaggio proprio e della comunità. Ma se questo giovane troverà qualche adulto chiuso e incapace di ricerca finirà intrappolato nella sue stesse maglie.

La Comunità Pastorale non è “vangelo”, ma è *una struttura attuale della nostra Chiesa* per rinnovare il volto in un mondo che cambia. E’ tempo, più che di distinguersi nei ruoli, di *unire gli sforzi* per formare cristiani con una fede adulta, cioè capaci di *trasmettere la verità della fede* in ogni ambiente e in ogni circostanza. E’ tempo di non perdere più tempo, ma di fare come s. Paolo che, denunciando ogni forma di divisione, invitava i cristiani delle sue comunità ad essere il suo fiore all’occhiello ovunque egli andasse, ringraziando Dio per la loro fede e la loro carità.

Credo che più che orari e organizzazioni varie sia giunto il tempo di *aiutare i giovani* a dare il massimo della loro attenzione *alla ricerca e all’incontro con il Signore Gesù*, riconoscendo anche in loro le meraviglie che Dio continua a compiere nella nostra Comunità. Del resto è solo se c’è alla base questo “*stare con Lui*” che si trova la forza per “*stare con gli altri*” in Parrocchia, in Oratorio e in tutti quei servizi che rendono “*bella e buona*” una Comunità.

D. CONCLUSIONE

34. Vorrei concludere queste osservazioni brevi e semplici con *le parole che il Papa ha rivolto ai Giovani* a Sidney, quasi come augurio per *una nuova stagione di vita* in tutta la Chiesa:

“Rafforzata dallo Spirito e attingendo ad una ricca visione di fede, una nuova generazione di cristiani è chiamata a contribuire all’edificazione di un mondo in cui la vita sia accolta, rispettata e curata amorevolmente, non respinta o temuta come una minaccia e perciò distrutta. Una nuova era in cui l’amore non sia avido ed egoista, ma puro, fedele e sinceramente libero, aperto agli altri, rispettoso della loro dignità, un amore che promuova il loro bene e irradi gioia e bellezza. Una nuova era nella quale la speranza ci liberi dalla superficialità, dall’apatia e dall’egoismo che mortificano le nostre anime e avvelenano i rapporti umani. Cari giovani amici, il Signore vi sta chiedendo di essere profeti di questa nuova era, messaggeri del suo amore, capaci di attrarre la gente verso il Padre e di costruire un futuro di speranza per tutta l’umanità.

Il mondo ha bisogno di questo rinnovamento! In molte nostre società, accanto alla prosperità materiale, si sta allargando il deserto spirituale: un vuoto interiore, una paura indefinibile, un nascosto senso di disperazione. Quanti dei nostri contemporanei si sono scavati cisterne screpolate e vuote (cfr *Ger 2,13*) in una disperata ricerca di significato, di quell’ultimo significato che solo l’amore può dare? Questo è il grande e liberante dono che il Vangelo porta con sé: esso rivela la nostra dignità di uomini e donne creati ad immagine e somiglianza di Dio. Rivela la sublime chiamata dell’umanità, che è quella di trovare la propria pienezza nell’amore. Esso dischiude la verità sull’uomo, la verità sulla vita.

Anche la Chiesa ha bisogno di questo rinnovamento! Ha bisogno della vostra fede, del vostro idealismo e della vostra generosità, così da poter essere sempre giovane nello Spirito (cfr *Lumen gentium*, 4). Nella seconda Lettura di oggi, l’apostolo Paolo ci ricorda che ogni singolo Cristiano ha ricevuto un dono che deve essere usato per edificare il Corpo di Cristo. La Chiesa ha specialmente bisogno del dono dei giovani, di tutti i giovani. Essa ha bisogno di crescere nella forza dello Spirito che anche adesso dona gioia a voi giovani e vi ispira a servire il Signore con allegrezza. Aprite il vostro cuore a questa forza! Rivolgo questo appello in modo speciale a coloro che il Signore chiama alla vita sacerdotale e consacrata. Non abbiate paura di dire il vostro “sì” a Gesù, di trovare la vostra gioia nel fare la sua volontà, donandovi completamente per arrivare alla santità e facendo uso dei vostri talenti a servizio degli altri!” (Benedetto XVI, Omelia 20 luglio 2008)

35. E affidandoci alla “Beata Vergine Maria”, patrona della nostra Comunità Pastorale, così la invochiamo

*O Vergine della casa e del cammino,
tu hai accolto l’annuncio dell’Arcangelo
e subito l’hai recato ad Elisabetta,
poi ai pastori, ai Magi, ai discepoli
e agli apostoli.
Tu che in casa ascolti e preghi,
Tu che hai accompagnato il tuo Figlio
nella sua crescita umana e religiosa,
Tu che ti metti in cammino
per chiamare e unire al tuo Figlio
quanti, come Te, custodiscono nel loro cuore la Sua parola;
Tu che hai vissuto la tua famiglia e la famiglia di Gesù;
con bontà guarda alle nostre famiglie
e fa’ di esse dei veri tabernacoli di amore e di vita;
vivano l’abbondanza della grazia,
che il Signore riversa ogni giorno su di loro*

*e siano riconoscenti a Lui con una vita cristiana,
coerente ai principi del Vangelo.
Proteggi i nostri ragazzi, gli adolescenti e i giovani
perché crescano nella purezza e nella trasparenza dell'anima.
Combattano fortemente ogni insidia
contro la fede e contro la morale
attraverso una pietà costante
e una vita di umile servizio.*

Ringraziando tutti voi, i Sacerdoti che svolgono il loro ministero tra noi, le persone consacrate, e tutti quanti hanno una precisa responsabilità nelle Parrocchie e nella Comunità Pastorale, con l'intercessione dei nostri Santi Patroni invoco da Dio, nostro Padre, e dal Figlio suo Gesù Cristo il dono dello Spirito Santo, perché effonda sulle nostre famiglie e sulla nostra gioventù l'abbondanza della benedizione divina.

don Nando Gatti
don Nando Gatti

INDICE

INTRODUZIONE.....	?
A. LA FAMIGLIA, PRIMO AMBITO DEL DONO DELLA FEDE.....?	
B. ADOLESCENTI E GIOVANI SERENI NELLE SCELTE DELLA VITA.....?	
C. ...IN UNA COMUNITÀ PASTORALE AL SERVIZIO DELLE DUE PARROCCHIE ?	
D. CONCLUSIONE	?